

LA RISPOSTA DI BARBATO

Lettera aperta a Enrico Ferri e agli altri componenti il Consiglio nazionale del Partito socialista italiano.

Nel momento più difficile della mia vita non so trovare altra forza in me stesso per rimanere al mio posto di combattimento che l'illusione di poter essere ancora utile alla causa del proletariato. Oh! è assai dolorosa la tempesta gentile pubblica e privata di questi giorni, per distruggermi alla mia età le tendenze più profonde del mio organismo, da parte di chi sa come e perché i nemici del socialismo siano abituati a cercare di tanto in tanto tra i morti e tra i vivi qualche apostolo, più o meno autentico del socialismo utopistico! Come potrebbero essi avere speranza di essere presi sul serio se, nella scoperta feconda dell'immensa falange canagliesca e pazzesca dei socialisti passati, presenti e futuri, non avessero avuto il buon senso di aggiungergli qualche stinco di santo e qualche scheletro rivestito ancora di carne canonizzabile?

No, no, illustre compagno Ferri, la mia comparsa scenica di pochi o molti minuti a Montecitorio non cambierebbe in meglio l'opinione e il linguaggio dei nostri nemici comuni: essi direbbero semplicemente che il povero mio apostolo dovette subire un atto di violenza dalla banda socialista che brigantesco lo minacciò di ostracismo e di morte.

Ho ripetuto in tutti i toni qua e là per l'Italia i motivi, un po' personali e un po' riferentisi alle condizioni intellettuali e morali del proletariato siciliano, per i quali io mi ero già deciso, prima dello stato d'assedio, a non accettare la carica di deputato. Tale decisione l'avevo comunicata sin d'allora ai miei compagni di Sicilia, con la speranza di trovare altri organizzatori che avessero voluto seguirmi.

Un po' d'anemia riportata dal reclusorio, e della quale le conseguenze non accennano a sparire tanto presto per il lavoro improbo impostomi dalle esigenze della vita pubblica di qui, non mi permette di entrare in una lunga e faticosa discussione coi rappresentanti più forti del partito socialista italiano per giustificare la tenacia, con la quale rimango tuttavia attaccato alla mia decisione di tre anni fa.

Io vi chiedo solo un favore: non vogliate aggiungere al mio dolore di vedere maltrattati così ingiustamente compagni superiori a me per sapienza e per purezza di ideale, l'altro di non vedere accettata dal partito socialista italiano la mia opera di militante disciplinato. Una disciplina da gente libera, e non da caserma, non deve sentirsi lesa in nessun modo dalla libertà che io prendo di scegliere un posto di combattimento che si adatti alla mia indole, affinché sia in grado di seguire la via dolorosa del dovere con quel coraggio e quell'entusiasmo che mi mancherebbero, se mi rassegnassi ad accettare il posto che gli uomini migliori del mio partito, non conoscendomi, si ostinano a volermi dare.

Lasciatemi, ve ne scongiuro, lasciatemi combattere a mio modo dentro i limiti del campo a cui ci costringe il presente momento storico.

O perché non si deve credere alla sincerità della mia affermazione quando dico che è necessario per noi socialisti avere nel Parlamento un gruppo che abbia l'attitudine a lottare in quell'ambiente? Non vi basta, per non ritenermi eretico, che io adopero tutta la mia attività a pro dei nostri candidati nelle elezioni politiche e amministrative? Se io non ritenessi utile e necessaria questa lotta, credetemi, non la farei. E i nemici avrebbero ragione a ridere di me e di voi, se mi sottomettessi alla piccola commedia di andare a giurare a Roma con l'intenzione di non ritornare una seconda volta alla Camera dei deputati.

E ora permettetemi, o compagno Ferri, che vi stringa da lontano la mano, che non ho potuto stringervi da vicino, e vi dica che ringrazio privatamente o pubblicamente della dedica del vostro libro sul «socialismo», sarebbe un diminuire il valore altamente civile di essa e attribuire alla mia povera persona l'omaggio, che lo scienziato ha voluto rendere a tutti coloro che negli ultimi tempi ebbero l'onore di essere perseguitati dalla cecità e dalla ferocia del vecchio mondo che agonizza. Abbiatemi da me, non la gratitudine del beneficiato, ma la gioia del militante che sente moltiplicate le sue forze per l'aiuto poderoso della scienza.

Palermo, 22 aprile 1896. NICOLA BARBATO.

Le due forze internazionali⁽¹⁾

Man mano che il socialismo — assumendo nei diversi paesi uno speciale atteggiamento corrispondente a speciali condizioni politiche — procede nella sua gloriosa marcia internazionale, una opposta azione — la quale pure si svolge proteiforme e internazionalmente — va riacquistando il terreno che in questi ultimi anni pareva aver perduto: l'azione della chiesa — quale — come il socialismo è l'espressione schietta dell'elemento rivoluzionario uscito dai fianchi della società borghese — riassume ed esprime l'elemento conservatore, la cui essenza costituisce il contrapposto dell'essenza socialista.

In tutti i paesi usciti dall'infanzia dell'attuale ciclo storico, il clericale — sia desso cattolico o protestante — s'è fatto un partito essenzialmente politico: un partito di difesa sociale. Il prete latino — che per regola riunisce in sé stesso Torquemada e Fra Condotto — parteggia sistematicamente per la reazione, mentre il pastore tedesco batte volentieri le mani al liberalismo: ma entrambi si trovano d'accordo nell'assicurare nelle mani dei capitalisti il mal tolo col combattere la democrazia socialista e le sue «esiziali eresie».

Delle encicliche del papa di Roma; degli scritti dello Stöcker o del Kambly, il succo è questo: Guerra al socialismo!; i preti cattolici o protestanti ortodossi o protestanti liberi cambiano il latino in bocca a Domenteddu cui intimano — dalle sale ove spartiscono col capitalismo scettico il mal tolo — di gridare al popolo: — Non bussare, ché tanto e tanto non ti verrà aperto!

La borghesia valuta la chiesa in ragione della intensità dell'ascendente ch'essa esercita sulle masse lavoratrici così come apprezza gli eserciti alla stregua della potenzialità che essa utilizza nella difesa delle istituzioni onde si compie a suo favore l'appropriazione e la intensificazione del lavoro altrui non pagato.

I nipoti di Voltaire trattano la chiesa come un qualunque Giovanni delle Bande Nere «assai prode capitano di ventura».

Se non che la forza che la chiesa mette al servizio del capitalismo e della quale essa stessa si alimenta, non potrebbe essere più mal sicura! Per diminuire il veleggiar rapido dei lavoratori verso il socialismo, visto che le cabale del terrorismo e della lusinga non hanno più molta presa sulla psiche del proletariato, la chiesa si industria di dar vita ad un movimento sociale che vorrebbe proteggere e migliorare le condizioni degli sfruttati senza tagliar l'unguie agli sfruttatori: donde la buffa commedia del socialismo cristiano e i tentativi di ricostruzione delle corporazioni dell'età di mezzo. Ma come la prima menzogna si denuda nei conflitti di classe che ne scoppiano l'intimo inganno — così nello sforzo del rispingere le forme dell'economia moderna verso le sorpassate forme dell'economia ad artigiani, la reazionaria azione sociale della chiesa va a dar di cozzo negli interessi di quel capitalismo che soltanto dall'intensificarsi dello sfruttamento del lavoratore e dalla proletarianizzazione dei ceti medi può attingere le energie necessarie al compiersi della sua parabola.

Nè maggior consistenza possiede la forza morale della chiesa. La credulità degli spiriti primitivi si attenua man mano che aumenta l'evidenza la funzione conservativa della chiesa e che nel socialismo le masse coscienti trovano anche di che nutrire la vita interiore: ora si aggranda il fatto psicologico della ripugnanza onde un numero sempre più folto di persone — le quali pure appartengono alla classe che inghiottirebbe, insieme ai preti, gli scarafaggi, vivi pur di salvare il marsupio — si rifiuta di passare sotto le forche caudine della reazione religiosa e multiplice — passando all'altra riva — la serie delle nobili diserzioni che la storia, pur avendone fatta conoscenza sin dai tempi di Budda, mai non vide sì frequenti: si ponga mente a questi accennati ed al gruppo di altri fattori negativi che si intuono — e qualsiasi superstizione intorno alla durata ed alla efficacia della difesa che il cristianesimo presta — pagato a tariffa — alla borghesia miscredente svanirà come nebbia nell'aurora.

Per l'opposto la forza del socialismo — sia che noi la si esaminino nel suo elemento sostanziale, sia che se ne valutino i molteplici e multiformi coefficienti — dà ben altri affidamenti al positivista che dai fenomeni reali investigati risale, per la via storico-deduttiva, alla formula scientifica.

Ivi è una corrente di interessi omogenei e solidali che si snoda nell'alveo dell'evoluzione spontanea: e tali interessi son quelli della gran maggioranza degli umani costretti a formarsi una coscienza dalla necessità della difesa collettiva imposta loro dalla spogliazione capitalistica viepiù intensificata dalla furibonda concorrenza ond'è rosa e sconvolta la società borghese che con la violenta trasformazione della proprietà individuale in proprietà anonima agevola l'orientarsi delle forme economiche verso il collettivismo. Ivi l'egoismo e l'altruismo — che dinanzi al concetto della

utilità sociale si equivalgono nell'impotenza — vengono sostituiti dall'ego altruismo, molla possente della funzione rivoluzionaria. Ivi gli elementi, cui non fa da propulsore il fattore economico immediato, non solo costituiscono la minoranza: ma la fede onde divennero fucusciti della loro classe si alimenta dello spirito scientifico: la più squisita forma delle energie sociali.

Noi socialisti pertanto non ci commoviamo affatto dinanzi all'agitarsi della chiesa affaccendata nel creare un movimento sociale che taluno arriva a preannunciare o a paventare come una seria concorrenza o un poderoso reagente al movimento socialista. Hanno un bell'organizzare Congressi e plasmare corporazioni e segretariati del lavoro, cotești neri mercenari della borghesia: l'antagonismo di interessi inconciliabili onde son còrrose le basi di tali organizzazioni ne paralizza gli sforzi e ne sterilizza le energie; mentre la conseguente impotenza e il rivelarsi dell'ufficio sociale della chiesa, smascherata dai fatti, esaurisce anche le fonti di quella forza morale che, siccome fu detto e ripetuto nel recente IV Congresso cattolico lombardo, costituisce la chiave di volta del movimento sociale della chiesa stessa.

Quanto al nostro dovere, eccolo: l'umeggiare nella propaganda tutte le ragioni di debolezza dell'azione che si tenta contro l'azione del socialismo della chiesa e additare ogni altro momento la contraddizione che stride fra lo spirito del cristianesimo puro e l'opera di salvataggio che i preti tentano della società capitalistica cui si sono venduti anima e corpo.

Ben venga la lotta! L'esito di questo epico duello — rispetto a cui paion giochi di fanciulli le antiche lotte dell'epopea che il poeta della borghesia italiana proclamò morta e sepolta proprio quando essa attingeva all'umanità le migliori energie! — fra socialismo e cristianesimo non può essere dubbio: il socialismo è un portato dell'evoluzione storica e si ringhiardisce nei contrasti; il cristianesimo è l'espressione conservativa di una fase che sta per essere sorpassata e si esaurisce nel tentare di girare all'indietro la ruota della storia. Questa impresa la tentarono parecchi. Ma chi vi riuscì mai?

GIUSTIZIA TURCA

Anche nel campo della P. I. oggidì si deplorano delle ingiustizie e degli arbitri. Il Consiglio scolastico di Gerigenti ha aperto un processo disciplinare, che accenna a divenir grave, contro il maestro Bivona Giuseppe per avere quest'ultimo, durante lo stato d'assedio, riportato una condanna a 23 mesi di detenzione per reati politici. E qui giova far osservare, che se il Bivona fosse stato condannato dai tribunali militari, avrebbe goduto gli effetti dell'amnistia e quindi, senz'altro, sarebbe stato reintegrato nel suo ufficio.

Intanto il Consiglio scolastico non solo non l'ha rimesso nella scuola in cui insegnava, ma vuole lanciarlo ad ogni costo la destituzione, solo perché il Bivona s'è recisamente rifiutato di fare una formale abiura del socialismo, impostagli da quel provveditore. Non pare che si voglia chiudere il secolo diciannovesimo colla resurrezione dell'Inquisizione?!

LA FESTA DEI MURATORI Per ordine dell'Autorità?

Domenica 26 corr. la Società miglioramento muratori con sezioni filiali, festeggerà il suo 1.º decennio di fondazione con una riunione pubblica al teatro Alhambra. Interverranno, oltre le società di Milano, diverse società di fuori. Per ordine dell'autorità il corteo si formerà al monumento Garibaldi, vicino all'Eden, per poi recarsi in via Moscova a prendere gli alunni della Scuola professionale muraria, indi recarsi al teatro Alhambra. Le rappresentanze però sono invitate alla Camera del lavoro per le ore 13 per il vino d'onore.

È dunque l'Autorità che si è piantata in mezzo ai nostri bravi muratori e che ha organizzato la festa. Noi sappiamo bene che di questo i muratori non hanno alcuna colpa: anch'essi, come tutti i cittadini d'Italia, quando vogliono usare del diritto di riunione riconosciuto dallo Statuto, han dovuto subire questa paterna intromissione della polizia.

Ma sarebbe desiderabile che i sodalizi operai che dispongono di un gran numero di soci, e che sono circondati dalle simpatie del pubblico, come è questo dei muratori, cominciassero a tener testa ai soprusi della questura. Che la si smetta di andare a chiedere il «permesso» alla riunione; si consegni l'avviso 24 ore prima colle indicazioni di legge, si ritiri la ricevuta scritta; e poi si faccia quel che si vuol fare, accada ciò che vuol accadere. La legge è per noi; e se la polizia vuol commettere delle illegalità o delle violenze, faccia pure: il popolo imparerà, e potrà nascerne una salutare reazione. Così invece la illegalità si commette, ma rimane dissimulata dalla nostra acquiescenza. E il pubblico, vedendo

passare il corteo degli operai muratori, si compiace della libertà lasciata loro, non sapendo che si tratta di una «concessione» della questura, non sapendo anzi che la polizia stessa ha dato gli «ordini» al sodalizio.

Operai! il migliore auspicio che voi possiate trarre da questa vostra festa, il migliore proposito che possiate formulare, è che la organizzazione e la coscienza operaia comincino a rivendicare le prime, più elementari libertà scritte nelle leggi della borghesia, e violato sistematicamente dai suoi governi!

LE CAMERE DI LAVORO IN ITALIA

La loro azione: qual è e quale dovrà essere.

Angiolo Cabrini, in un opuscolo sull'arrampamento delle camere di lavoro italiane, che annunciamo in altra parte del giornale, tratteggia brevemente lo scopo, le origini delle camere e la condotta avuta di fronte ad esse dai vari partiti politici. Ci pare utile riferire l'ultima parte dello scritto, là dove il Cabrini, accennando all'atteggiamento dei socialisti, esprime un dubbio. Questo dubbio ha ragione di essere, in seguito ad alcune manifestazioni della attività delle camere di lavoro, e cova già nell'animo di parecchi compagni. Nessuno ebbe fin qui il coraggio di dirlo pubblicamente; perciò noi siamo lieti di raccogliarlo, dando le parole dell'amico Cabrini. Egli scrive:

Quando si iniziò la propaganda per l'istituzione delle camere in Italia, un partito socialista non c'era.

Nell'Italia settentrionale il partito operaio mandava l'ultimo respiro: e la fusione dell'elemento operaio con i socialisti usciti dalle file della borghesia — i protestanti — albergava lontanamente. Tuttavia i più fervidi apostoli che circondavano il nazzeno Gnocchi-Viani e che diedero sangue e nervi all'attività furono socialisti: d'onde l'errore e la preoccupazione di molti e placlidi valentissimi i quali ancora oggi si ostinano a vedere, nelle Camere, un'istituzione socialista.

Gli amministratori di parecchie Camere — poweretti! — s'industriano di togliere all'organizzazione dei loro cuori un'auréola così compromettente; e come la via degli opportunismi è straordinariamente sdrucicciolare — il più delle volte riescono — a forza di volersi mostrare ragionevoli — ad urtare nei nervi e — quel che è peggio — nel programma dei socialisti combattenti, innanzi tutto, sul terreno politico.

È innegabile che le simpatie onde i socialisti circondavano sulle prime le Camere del lavoro si sono venute in più luoghi intiepidendo, man mano che si accentuava nelle camere stesse il sentimento di una esagerata ed ostentata legalità. La soverchia importanza attribuita dalle camere alla resistenza delle arti e dei mestieri sul terreno della lotta economica (questioni di tariffe, scioperi, ecc.) fa sì che le masse operaie si indugino più del bisogno sulla superstitazione di poter fronteggiare su tale terreno il capitalismo: indugio che inceppa l'azione politica del socialismo, il quale ha omai messo a nudo l'intimo inganno del corporativismo.

Im qualche centro industriale, ed anche in città minori, il dissidio fra i socialisti politici e gli elementi tuttora impacciati di corporativismo si inasprì specialmente dinanzi allo scoppiare della tempesta reazionaria che ha rovesciato tanti secoli di reclusione, di domicilio coatto e di confino sul movimento di quei tali «umili» posti come droghe in certi discorsi magni. Avvenne che i socialisti manifestassero propositi di resistenza dignitosa e fiera — mentre le squadre tenute insieme dal miraggio dei miglioramenti immediati rincularono e si rimpicciolirono per effetto di insufficienza politica e di malintesa prudenza.

La posizione degli amministratori delle camere del lavoro non è certo delle più invidiabili.

Costretti alla dura opera di raccogliere ed organizzare elementi ieri ancora affatto selvaggi; preoccupati della questione finanziaria al punto da doversi comportare per modo che il partito amministrante il comune o la provincia non se sia irritato e scontento; in continui contatti con sindaci e prefetti, essi riescono ben di rado a poter conciliare l'indirizzo immediato dell'istituto cui presiedono ed al quale attribuiscono una importanza quasi sempre esagerata con gli interessi — ben più ampi ed integrali — del partito socialista. Donde la demarcazione sovraccennata.

Fatte queste osservazioni, il Cabrini conclude così:

Coloro i quali si illudono di cogliere in contraddizione i socialisti quando questi propongano l'istituzione delle camere del lavoro, dimostrano di non comprendere affatto lo spirito del socialismo militante che non solo ripudia il romantico e insieme assai comodo principio del vivere fuori della vita reale nella tema che l'ambiente corrotto vi corrompa — ma proclama alto e forte il dovere di impadronirsi di tutte le posizioni oggi tenute dal nemico e dalle quali gli riesce facile danneggiare l'avversario.

Le camere del lavoro non sono una istituzione socialista: ma esse rappresentano altrettanti strumenti che il partito socialista può utilizzare e indirizzare alla difesa degli interessi del proletariato — che sono gli interessi suoi.

Ora questo risultato i socialisti possono ottenerlo ad un solo patto: che le camere del lavoro sprijonino sempre un'azione di resistenza animata dallo spirito del socialismo.

O le camere del lavoro saranno animate da questo — o non saranno.

La LOTTA DI CLASSE vendesi in FOLLIGNO da Simibaldi Simibaldo (via Pignattara, 13), presso il quale sono in vendita anche il Grido del Popolo e opuscoli di propaganda socialista.

Primo Congresso socialista meridionale

(NOSTRA CORRISPONDENZA DA NAPOLI)

Arriverà forse un po' in ritardo, ma non sarà perciò meno interessante una breve relazione sul Primo Congresso socialista del mezzogiorno continentale d'Italia, tenutosi in Napoli nei giorni 1 e 2 aprile sotto la presidenza del compagno Enrico De Marinis.

Vi si fecero rappresentare una quarantina di gruppi aderenti al partito, dei quali molti delegati s'erano mossi dal fondo delle Calabrie e delle lontane Puglie. Anche gli Abruzzi inviarono qualche rappresentanza; e molte lettere e telegrammi personali pervennero al Congresso da varie provincie, dove non esistono ancora organizzazioni.

Il compagno Colella e Pietro Casilli furono anch'essi nominati all'ufficio di presidenza. Petrina di Messina fu festeggiatissimo da parte dei congressisti.

Tre furono gli argomenti più importanti su cui vi fu un lungo dibattito.

Il 1.º Sull'organizzazione e tattica del Partito nel mezzogiorno; il 2.º Sui modi di organizzare nel partito il proletariato agricolo; il 3.º Sull'organo regionale; gli altri furono temi di minore importanza.

Sul 1.º comma furono presentati vari ordini del giorno; dei quali fu respinto quello del compagno Macchi, contenente un complesso di proposte inattuabili, date le condizioni speciali delle nostre regioni, ed accettato invece quello del compagno Luigi Basile di Benevento, nel senso di rispettare per adesso i deliberati del Congresso di Parma, proponendo l'organizzazione elettorale.

Sulla questione del proletariato agricolo fu più vivo il dibattito. Però tutti convennero su di un sol punto di vista molto pratico: che, cioè, difendendo una serie di studi sperimentali sulle vere condizioni del proletariato agricolo, la questione non potesse risolversi dal Congresso; e si ritenne in massima doversi lasciare, per momento, libertà ampia ai propagandisti di escogitare tutti quei mezzi adatti all'ambiente e sperimentare quelle istituzioni economiche, che meglio possono attirare nell'orbita del partito i contadini salariati, non tenendo conto di sorta dei piccoli proprietari coloni e mezzadri.

Fu all'uso nominata una Commissione di studio, coll'incarico di fare un'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle varie provincie, di riferirne al prossimo Congresso regionale, che sarà tenuto l'anno prossimo a Bari.

Sulla questione dell'organo regionale fu respinta una proposta di dare nelle mani d'un privato le sorti d'un giornale di partito; e si stabilì che l'Avanti fosse sostenuto dal contributo di tutti i gruppi socialisti del Mezzogiorno, in ragione di L. 1 mensile per ogni dieci soci. Si accettarono le dimissioni di Domenico Ricchetti e Gautiero, e la nuova redazione risultò eletta in questo modo: prof. Enrico De Marinis, Gino Alfani, Berardino Platì, Arturo Labriola e Ferdinando Colagrande.

Il Ricchetti dichiarò, che essendo stato richiamato da interessi personali nel proprio paese, per questa sola ragione era costretto a non accettare di far parte della redazione. Il Congresso votò un piano al compagno Ricchetti, che con sacrifici personali aveva saputo portare innanzi, prima la Vigilia ed il Socialista e poscia l'Avanti.

Si votò inoltre un ordine del giorno nel senso di proporre al prossimo Congresso nazionale la revisione dello statuto.

Il Congresso si sciolse con un bellissimo discorso di De Marinis.

Noi non ci facciamo troppe illusioni, perchè sappiamo benissimo d'essere alla coda del movimento; ciò non toglie che quei tentativi individuali, che molti sacrifici ci hanno pure costato, se non molto hanno fruttato, qualche passo in avanti ci hanno fatto fare. Date le condizioni materiali e morali dei nostri lavoratori, e tenuto conto dei pochi mezzi di cui disponiamo, ciò che si fa è quanto permettano le nostre forze, ma non arriva fin dove si spingono le nostre intenzioni. Perciò i compagni d'Italia tutta non dovrebbero considerarci come i Beoti della nazione, e potendolo dovrebbero portarci il loro soccorso.

A giorni uscirà in opuscolo il resoconto del Congresso, e col 1.º maggio l'Avanti ripiglierà le sue pubblicazioni.

IV Congresso socialista ligure

Domenica 19 aprile si tenne in Genova il IV Congresso socialista ligure.

Erano presenti 40 delegati delle sezioni del partito di: Bordighera, Sanremo, Oneglia, Porto Maurizio, Costa d'Oneglia, Pieve di Teco, Cipressa, Lucinasco, Diano Marina e mandamento Savona, Vado, Varazze, Voltri, Sesto Ponente, Sampierdarena, Rivarolo, Teglia, S. Quirico, Isoverde, Pontedeccio, Genova 1.º e 2.º collegio, Chiavari, Levanto, Lerici, Pegazzo, Pilelli, Spezia, Castelnovo Magra e Pontremoli.

Vacca quale consigliere nazionale aprì la seduta salutandoli e convenuti a nome della direzione del Partito e li invitò a nominarsi un presidente.

Ad unanimità viene eletto Mombello di Sanremo e si passa quindi allo svolgimento del 1.º punto dell'ordine del giorno: Rendiconto dello svolgimento del partito, finanziario esposto da Vacca, e morale da Murialdi il quale fa notare come la Federazione socialista ligure comprenda ora 18 Collegi, cioè le provincie di Porto Maurizio e Genova ed il circondario di Pontremoli, avendo il collegio di Novi Ligure, perchè dipendente dalla provincia di Alessandria, aderito alla Federazione piemontese. Fa notare il progresso del partito che ora conta sezioni in 14 collegi, mentre al tempo delle ultime elezioni ne contava solo in 9; espone l'opera del Comitato Regionale per aiutare questo progresso che consiste nella formazione della Cassa regionale mediante il contributo di 5 centesimi mensili di ciascun iscritto, e nell'aver promosso riunioni e conferenze in tutta la Liguria, nell'aver pubblicato opuscoli di propaganda ad 1 ed a 5 centesimi.

Quali effetti dell'azione economica del Partito, il relatore indica la fondazione della Camera del lavoro di Sampierdarena e Genova dirette entrambe da socialisti, di una Società cooperativa fra gli scaricatori del Porto di Genova, di una forente cooperativa di consumo a Sampierdarena ispirata a concetti socialisti, tanto che parte dei suoi utili è destinata al partito.

Si approvano all'unanimità le due relazioni e si passa al secondo punto: Riordinamento amministrativo; Canepa, relatore, legge il seguente schema di statuto: